Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, lunedì 12 novembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Sigarette e alcol a 14 anni. E l'80% conosce ecstasy e cannabis

Dossier choc: fuma un minorenne su due

Allarme fumo, droga e alcol tra gli adolescenti a Napoli e provincia. Una ricerca in sinergia sui giovani ricavata dall'esame di 2.078 questionari distribuiti in 8 scuole e 12 locali di Napoli e provincia dà dati interessanti sulle abitudini degli adolescenti grazie a una sinergia con il Dipartimento di Igiene e Medicina Preventiva dell'Università Federico II. Circa il 37% dei ragazzi intervistati nelle scuole e il 48% di quelli sentiti nei locali dichiara di fumare. L'abitudine al fumo dei ragazzi sentiti nelle scuole è superiore alla media nazionale (dati Istat 2010). Ad un alto livello di informazione non corrisponde una diminuizione del consumo di sigarette. Un dato - si legge nella relazione conclusiva della ricerca - sul quale occorre una riflessione sulle campagne di prevenzione basate solo sull'informazione e non anche sullo sviluppo dei fattori protettivi alle dipendenze. Ma non solo di tabacco si tratta: nelle scuole, l'85% dei maschi e il 71% delle femmine ha dichiarato di conoscere la cannabis. Nei locali, l'84,9% dei maschi ed il 70,3% delle femmine conferma il dato.

> Romanazzi a pag. 47

Il dossier L'indagine di Asl 2 e Dipartimento di Medicina preventiva della Federico II. Alcol: soglia rischio

Droga e fumo, boom minorenni

La prima sigaretta a 14 anni Cannabis, ecstasy e smart drugs conosciute da 8 ragazzi su 10

Elena Romanazzi

Fumo, droga e alcol: è allarme tra gli adolescenti a Napoli e provincia. Duemila i questionari distribuiti ai ragazzi in otto scuole e dodici locali nell'ambito di un progetto «Un Camper per la droga» realizzato sul territorio dall'Asl Napoli2 Nord in partenariato con il Dipartimento di Dipedenze patologiche e il Dipartimento di Igiene e medicina preventiva dell'Università Federico II. Ciò che emerge non è rassicurante.

I ragazzi fumano malgrado le informazioni fornite dagli adulti sugli effetti e sui rischi di dipendenza. Si inizia presto, quasi per gioco e comunque per non essere esclusi dal gruppo. Senza reticenze i giovani interrogati hanno fornito risposte inquietanti. Il 37% dei ragazzi ha dichiarato di fumare. Di questi il 17% si può considerare già «dipendente» in quanto non riesce a fare a meno delle bionde. Situazione analoga tra i giovani intervistati nei locali: il 48% fuma, il 23% ha già il vizio. E come dati, si evince dai risultati della ricerca, siamo ben oltre la media nazionale. Eppure il 93% dei giovani delle scuole e il 91% dei ragazzi nei locali sono stati messi in guardia dall'uso del tabacco dagli adulti. Ad un alto livello di informazione non corrisponde una diminuizione del consumo di sigarette. Un dato - si legge nella relazione conclusiva della ricerca che ha in visto in prima linea i ricercatori del Dipartimento di Scienze mediche preventive e il Dipartimento di Igiene con rispettivamente Maria Triassi, Rossella Bellopede e Oreste Caporale - sul quale occorre una riflessione sulle campagne di prevenzione basate solo sull'informazione e non anche sullo sviluppo dei fattori protettivi (life skill) alle dipendenze.

Fumo e non solo. Nelle scuole l'85% dei ragazzi e il 71% delle femmine dichiara di conoscere la cannabis, nei locali la percentuale è rispettivamente dell'84,9% e del 70,3%. In questo caso l'informazione sulla sostanza illegale viaggia su altri canali. Passa attraverso il tam tam degli amici, i mass media e in ultimo (con una percetuale del tutto marginale) attraverso gli adulti.

La conoscenza da parte dei giovani della ecstasy (intesa come la più classica delle droghe diffuse tra i giovani) e delle «nuove droghe» quali spice e smart drugs mostra dati interessanti: l'83,5% e l'88,1% dei ragazzi nelle scuole e nei locali, infatti, dichiara di conoscere l'ecstasy mentre i

74,8% e il 78,9% (nei locali) e il 77% e l'84,8% (ragazzi delle scuole) non conosce rispettivamente le smart drugs e gli spice.

Interessante il dato relativo alla conoscenza del «binge drinking» la cui terminologia non sembra essere alla portata degli adolescenti: il 75,5% dei ragazzi nelle scuole e il 67,5% dei ragazzi nei locali non conosce questo termine ma parla di «cicchetto» o «trenino» ed è una abitudine di consumo assai diffusa anche tra minorenni. Ci sono poi altre bevende non alcoliche ma altamente eccitanti, la cui diffusione è preoccupante soprattutto se associate agli alcolici. Miscele esplosive più note a scuola che nei locali. L'analisi dei dati - si legge nella relazione conclusiva - deve fare riflettere sul ruolo che hanno gli adulti per una sana crescita degli adolescenti. «Le strategie di intervento per una campagna di prevenzione ottimale - spiegano - devono coinvolgere non solo i ragazzi ma anche e soprattutto i genitori e tutti gli adulti che intervengono nel processo di crescita degli adolescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa
Via al progetto «Camper»: campagna nelle scuole per battere le dipendenze da sostanze

San Giovanni Maggiore

Festival diritti umani serata dell'immigrazione

OGGI alle ore 19, nella basilica San Giovanni Maggiore (largo San Giovanni Maggiore 30) "Migrazioni italiane di ieri e di oggi", una serata evento dedicata al cinema dell'emigrazione che apre la seconda settimana del Festival del cinema dei diritti umani di Napoli. Saranno presentati quattro documentari inediti di registi del Novecento.

IL MATTINO NAPOLI

La solidarietà

Lingua italiana Sant'Egidio «diploma» gli immigrati

Napoli è pronta a rinnovare il volto dei suoi quartieri integrandosi con le comunità di stranieri che la eleggono a città con il maggior numero di immigrati nel mezzogiorno d'Italia. Questa vocazione è in crescita grazie all'impegno e all'opera della Comunità di Sant'Egidio che, da 23 anni, è presente sul territorio campano con le sue scuole di lingua e cultura italiana. Alla scuola napoletana sono da aggiungere quella di Caserta e le scuole gemellate di Castel Volturno e di Marigliano. «Da quando sono iniziati i corsi, nel 1989, oltre 20mila stranieri si sono iscritti ai corsi di italiano», dice Francesco Dandolo durante la cerimonia di consegna dei diplomi svoltasi ieri pomeriggio a Città della Scienza. In una sala affollata da centinaia di stranieri provenienti da più di 50 paesi diversi sono stati distribuiti 400 diplomi, suddivisi tra vari livelli di studio e certificazioni europee di conoscenza della lingua e molti studenti sono intervenuti per raccontare le loro storie fatte di tanti ostacoli da superare ma anche dell'amore che hanno ritrovato nella Comunità, descritta da tutti loro come una seconda famiglia. A celebrare la consegna dei diplomi e l'inaugurazione di un nuovo anno scolastico con 30 nuovi corsi di italiano erano presenti i vertici di Città della scienza Vittorio Silvestrini e Vincenzo Lipardi; Giuseppe De Stefano, presidente del Centro Servizi Volontariato della Campania; Antonio Casale della scuola di Castel Volturno; padre Hgynus della Comunità Cattolica Africana. La cerimonia si è conclusa con un buffet etnico offerto dal ristorante Le Arcate.

me.ch.

la Repubblica NAPOLI

Il ministro Fornero presenta alla Mostra il progetto Germania

TIZIANA COZZI
A PAGINA VII

Piano giovani, arriva la Fornero in piazza precari, choosy e studenti

TIZIANA COZZI

FUORIGROTTA blindata, inaccessibile per il folto cordone di forze dell'ordine. Allerta manifestazioni che non sono state ufficializzate. Perché oggi alla Mostra d'Oltremare c'è il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Sarà a Napoli per presentare l'apprendistato rivolto ai giovani dai 15 anni in su. Alto rischio contestatori ("precari choosy, schizzinosi" si autodefiniscono) e universitari, ma anche Bros, Cub, Astir, che si stanno organizzando da giorni sul web e stamattina alle 11 si sono dati appuntamento a piazza San Vitale per gridare «Jatevenne ai signori della precarietà». «Nella città simbolo della disoccupazione e del lavoro nero — scrivono — porteranno ancora una volta la retorica del liberismo e della precarietà. Siamo stufi di accettare lavori di 8-9 ore al giorno per 600 euro al mese, di essere lasciati a casa senza un giorno di preavviso, di essere ricattati e costretti a lavori senza sicurezza, senza democrazia e dignità». Dunque Questura in massima allerta.

Il progetto di apprendistato duale parte da Napoli proprio per scelta del ministro Fornero. Realizzato in collaborazione con il governo tedesco, sarà presentato dal ministro del Lavoro tedesco Ursula von Der Leyden che interverrà alla Mostra assieme alla Fornero. Due giorni per illustrare un piano innovativo che combina la formazione sul lavoro con quella in aula. I due paesi avvieranno un sistema di scambio tra i giovani e le imprese dei due paesi. Un elenco di aziende (molte campane) nazionali ed europee hanno già aderito, tra cui quelle del settore aerospazio e dell'automotive, che già da qualche mese hanno preso parte agli scambi formativi. La prima fase coinvolgerà circa 150 studenti di scuole tecniche, altrettanti docenti e imprese. Attraverso questo modello tanti giovani in Germania riescono ad entrare nel mondo del lavoro. Alla conferenza saranno presenti esponenti di Finmeccanica, Ansaldo, Siemens, Tarì. Domani toccherà al ministro dell'istruzione Francesco Profumo e al segretario di Stato tedesco Georg Schutte, che relazioneranno sul tema. Il progetto si propone di combattere la dispersione scolastica con la formazione al lavoro.

Intorno alla Mostra, per questioni di sicurezza è stato istituito il divieto di sosta e fermata oggi e fino alle 14 di domani, su via Terracina, viale Kennedy, viale Marconi, viale Edenlandia, via Partenope, via Chiatamone, via Dumas.

Fuorigrotta blindata, è allerta manifestazioni. Il ministro presenta il progetto Germania

l'Unità

gesco

Di Vaio e i film «di strada»

Un regista che si dedica a raccontare la vita degli ultimi

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

C'È UN CINEMA CHE VIENE DALLA STRADA E CHE LA STRADA, PER SCELTA, NON ABBANDONA. Indipendente - davvero -, resistente, che guarda a tutti i resistenti, tanti nonostante tutto, invisibili abituali al grande circo mediatico. È il cinema di Gaetano Di Vaio, regista e produttore napoletano che dalla strada viene (anni di tossicodipendenza e carcere) e ora con la sua etichetta Figli del Bronx, sta scalando i maggiori festival, raccogliendo premi e riconoscimenti (*Là-bas* di Guido Lombardi vincitore a Venezia, *Napoli, Napoli, Napoli* di Abel Ferrara, sempre a Venezia), ma senza mai perdere di vista quella produzione dal basso, della quale è diventato punto di riferimento. A lui e al suo cinema il Festival di Roma dedica un'intera giornata, quella della chiusura, il 17 novembre, a cui parteciperà insieme ai ragazzi di Scampia, quelli del laboratorio Mammut che firmano un corto, *Ciro*, su un'ordinaria storia di camorra di un quattordicenne delle Vele, che cerca di cambiare il suo futuro. Come pure i protagonisti degli altri due documentari di cui vi anticipiamo, convinti della forza del loro racconto, e dedicati dagli stessi autori «agli italiani che non si sono mai arresi».

In una Napoli ancora sommersa dalla «monnezza» ecco la storia quasi kafkiana che Gaetano Di Vaio ci racconta in *Interdizione perpetua*. Quella dei rigattieri, i saponari o i piattari, come li chiamano a Napoli, «addetti volontari» alla raccolta differenziata. Per pochi euro a settimana, ottanta, cento al massimo, questa squadra del riciclaggio si occupa della raccolta del ferro vecchio, unica attività possibile dei senza lavoro per mantenere le proprie famiglie. Lavatrici, stufe, cerchioni, pezzi di auto abbandonati tra i cumuli di spazzatura. Un mestiere per loro e un servizio per la collettività. Oggi, però, proprio nel mezzo dell'emergenza rifiuti, si è messa di traverso una legge: la raccolta del ferro vecchio è diventata reato. La telecamera di Gaetano ci accompagna dunque nel cuore di questo paradosso. Nei «bassi» napoletani, Piscinola, Marianella, dove una volta al mese arrivano i pacchi della Caritas, dell'opera Don Guanella, a dare sollievo a famiglie piene di figli e senza reddito. Dove la caffettiera è sempre sul fornello - ne vediamo di tutti i tipi - per accogliere il regista pronto ad ascoltare la storia di ognuno di loro. Il padre di famiglia che si è fatto quindici giorni di galera e si è visto sequestrare il furgoncino per un carico di ferro vecchio. Il rumeno con nove figli che vive nell'enorme campo rom in periferia senza acqua, né luce e che rischia ogni giorno per mettere insieme pochi euro. Chi si avventura di notte, come i ladri, per tirare su una lavatrice buttata tra i rifiuti e chi come Peppe è andato via, al Nord, sperando in una vita migliore che però non è mai arrivata («Sono partito con la valigia di pelle - dice - e sono tornato con quella di cartone»). È un mondo di persone condannate «all'interdizione perpetua», quello che ci mostra Gaetano, ma anche di «combattenti» che non si arrendono. Come quel ragazzo, incensurato, che si è fatto la galera per un po' di ferro vecchio, ma una volta uscito è riuscito ad aprire un piccolo negozio di frutta, dove ora lavora tutta la famiglia. O come *L'uomo con il megafono*, protagonista dell'altro sorprendente documentario, nato da un'idea di Gaetano e firmato da Michelangelo Severgnini che ci racconta di un'altra battaglia, quella per la casa. L'uomo del titolo è Vittorio Passeggio, un Masaniello contemporaneo che, durante le amministrative che porteranno De Magistris a diventare sindaco di Napoli, riprende in mano una delle storiche lotte tra le Vele di Scampia. Il comitato per la casa, rinasce così, a distanza di trent'anni. Col megafono sempre in mano, davanti alle Vele in via di smantellamento, questo Don Chisciotte chiama a raccolta gli abitanti ancora in attesa dell'assegnazione. Tra manifestazioni di piazza, spettacoli nel quartiere e concitate riunioni lo vediamo andare casa per casa. Ascoltare tutti. Anche il ragazzo tetraplegico in attesa da anni di un appartamento. La mobilitazione cresce. E arriva fino a De Magistris che, in campagna elettorale, non perde occasione di andare di persona tra i «senza diritti». È una festa, una tavolata tutti insieme e tante promesse. A elezione avvenuta, però, il sindaco non riceverà più nessuno del comitato delle Vele. Mentre Vittorio è ancora lì col suo megafono a urlare che non bisogna arrendersi. Come fa il cinema di Gaetano Di Vaio.

IL MATTINO

gesco

120mila i lavoratori già tutelati, novemila i «dispersi»

Si punta a estendere lo scudo a chi è stato licenziato per crisi o fallimento entro dicembre 2011

ROMA. Ma quanto vale questa nuova battaglia sugli esodati, ovvero su ex lavoratori che con le nuove regole pensionistiche rischiano di restare senza lavoro e senza pensione? Grosso modo si sta parlando di 9mila persone in più rispetto alle 120mila per le quali sono stati già reperiti 9,2 miliardi di euro per i prossimi 10 anni. In particolare la maggioranza vorrebbe salvaguardare tutti coloro che sono stati licenziati per motivi non personali (fallimento della società, esigenze di riduzioni del personale) entro il dicembre 2011. Costoro - fino a dicembre 2014 - potrebbero entrare nell'esercito dei pensionati Inps secondo le vecchie regole in vigore fino a dicembre 2011.

Il capitolo che si sta scrivendo in queste ore è solo l'ultimo di una saga iniziata subito dopo l'approvazione a tempi di record della riforma della previdenza firmata dal governo Monti che ha abolito le pensioni d'anzianità (quelle anticipate sulla base degli anni di contributi). In questo modo sono stati presi in contropiede moltissimi lavoratori che avevano programmato di andare a riposo con le vecchie regole firmando una lettera di dimissioni dalla propria azienda. Risultato: un piccolo esercito di pensionandi, in particolare quelli nati nei primi anni Cinquanta e che hanno iniziato a lavorare molto presto, si è visto allontanare di anni (anche 5/6 in alcuni casi) l'ambito traguardo della pensione e ha rischiato di restare per lungo tempo senza stipendio e senza pensione.

Tra mille polemiche e numeri contraddittori, il governo Monti ha deciso di affrontare il problema (che inizierà a presentarsi non prima del 2013) con gradualità. Una prima tranche di «esodati», circa 65mila, sono stati subito individuati soprattutto tra coloro che erano in mobilità. All'inizio di ottobre sono stati individuati altri 55mila casi. E lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, all'epoca annunciò che «probabilmente» sarebbero stati «coperti altri 10mila casi».

«Questa situazione sta facendo preoccupare moltissime persone, soprattutto quelle che prevedono di andare a riposo nel 2013 e nel 2014, che magari non sanno di essere già protette», sottolineò il ministro del Lavoro. Per questo motivo, nei prossimi mesi ogni lavoratore «esodato» sarà raggiunto da una lettera dell'Inps che gli confermerà le date dell'andata in pensione.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda
La previdenza riformata ora provoca incertezza nei cinquantenni con molti anni di contributi

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Demolizioni e leggi

Abusi edilizi, meglio la confisca

Raffaele Raimondi *

Sull'annoso problema dell'abusivismo edilizio oggi si svolge a Napoli un convegno promosso dall'Ordine degli Avvocati. L'annunciata partecipazione delle massime autorità interessate al tema, tra cui anche il ministro Clini, è emblematica dell'esigenza di una tempestiva tutela del territorio: bisogna cioè che la legge sia applicata prima che case e palazzi abusivi siano completati e abitati, ad ovviare ai problemi di ordine pubblico e ai maggiori costi di demolizione.

I reati urbanistici e quelli ambientali sono un po' come il reato di sequestro di persona. Come questo perdura fino a quando il prigioniero non viene liberato; così pure i reati urbanistici e ambientali sequestrano il territorio, il paesaggio, la salute fino all'ultimazione dell'abuso. Come, dunque, di fronte alla notizia di un sequestro di persona, i magistrati inquirenti si attivano senza indugio ad evitare le ulteriori conseguenze del reato, egualmente devono subito adoprarsi a scongiurare che l'opera abusiva sia completata con un maggiore pregiudizio al paesaggio e al territorio. A tale scopo, oltrechè la norma penale, soccorre la legge amministrativa,

Il vigente testo unico dell'edilizia (art. 31) stabilisce, infatti, che il dirigente comunale competente deve notificare, a chi stia costruendo o abbia costruito in assenza o in totale difformità del permesso, una semplice ingiunzione a demolire l'opera abusiva entro 90 giorni. Se il destinatario non vi provvede entro tale termine, l'accertamento dell'inottemperanza costituisce titolo per l'immissione in possesso da parte del Comune e l'acquisizione gratuita al suo patrimonio dell'opera abusiva e anche della circostante area. In una parola la confisca, con la semplice trascrizione nei registri immobiliari a favore del Comune. Questo così diventa proprietario dell'edificio abusivo, che dovrà poi demolire. A meno che non ritenga conservarlo, dandovi una destinazione sociale e compatibile. Una procedura dunque oltremodo semplice. Che però, specie nei piccoli comuni e nelle isole, di fatto non è adottata dagli amministratori comunali, spesso più sensibili al consenso dei trasgressori che non al rispetto della legge. Sicchè le opere abusive, ad Ischia, come altrove, una volta passate in giudicato, magari dopo anni, le relative sentenze di condanna, diventano problema della Magistratura, che deve procedere, senza alternative, alle demolizioni.

Perciò i magistrati inquirenti, lungi dall'attivarsi per proprio conto, come prima cosa dovrebbero chiedere ragione, a sindaci e funzionari preposti, come persone informate dei fatti, del tempestivo assolvimento degli obblighi loro imposti dalla legge allo scopo di averne conferma. Non contrastare e impedire l'evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire, in questo caso l'abuso appena iniziato, equivale cagionarlo. E' il codice penale: i controllori sono penalmente responsabili quanto i trasgressori (art. 40 cpv.). Lo ricordò il presidente Napolitano, in una opportuna esternazione, all'esordio del suo mandato. Lo ha ribadito anche di recente la Corte di Cassazione (III sez. pen. 26/1/11, n. 9281). Responsabilizzando così gli amministratori, nessuno più, prevedendo di perdere la proprietà dell'opera abusiva e anche della area circostante, si arrischierebbe a costruire senza permesso. Ne sarebbero sollevati un po' tutti, magistrati compresi.

** Presidente emerito di Cassazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

gesco

Servizi. Indagine Cittadinanzattiva: nelle strutture comunali solo un quinto dei potenziali utenti

Asili nido, l'Europa è lontana

L'Emilia-Romagna è la regione più vicina all'obiettivo Ue del 33%

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo

Obiettivi europei ancora lontani per gli asili nido. Uno strumento chiave – quello delle strutture destinate ad accogliere i più piccoli – per garantire un sostegno all'occupazione femminile e al tasso di natalità, e che invece è ancora diffuso in maniera assai difforme sul territorio. È questo lo scenario che emerge dall'ultimo dossier a cura dell'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva sull'offerta di strutture comunali. La ricerca prende in considerazione la disponibilità nelle varie aree (province, comuni capoluogo e regioni) e le rette di frequenza, basandosi sia su dati del ministero dell'Interno sia ricavati da un monitoraggio diretto.

I posti

Ebbene, le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare circa 147mila richieste di iscrizione. Ma i genitori di un bambino su quattro (il 23,5%) restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi altrove. E questo accade nella maggioranza dei comuni dal momento che, secondo il dossier di Cittadinanzattiva, il servizio è garantito in meno di un quinto dei comuni italiani. A concentrare l'offerta più cospicua sono, abbastanza prevedibilmente, le regioni del Nord (dove si localizza il 60% delle strutture), mentre Centro e Sud restano rispettivamente al 27 e al 13 per cento. A distinguersi sono in particolare la Lombardia (quasi 800 nidi) e l'Emilia Romagna (oltre 600), seguite da Toscana, Lazio e Piemonte.

Cambia decisamente la graduatoria se si considera il grado di copertura della potenziale utenza: il rapporto tra i posti disponibili e il numero di bambini 0-3 anni è pari in Italia al 13,3% considerando l'offerta nei comuni capoluogo. Ad avvicinarsi di più all'obiettivo posto dall'Agenda di Lisbona e dal Consiglio d'Europa (il 33% entro il 2010) è infatti l'Emilia Romagna: nella regione i nidi comunali (considerando quelli a gestione diretta, le strutture convenzionate, a gestione esternalizzata o mista) toccano il massimo del 20%; seguono Lazio (19,6%), Trentino Alto Adige e Lombardia (sopra il 17%). La regione più lontana dal traguardo europeo è la Calabria (1,5%) ma anche Molise, Campania e Sicilia non raggiungono il 5% (si veda il grafico in pagina). «Dall'indagine effettuata è evidente che ancora oggi manca nel Paese un sistema di servizi per l'infanzia equamente diffuso e accessibile su tutto il territorio – commenta Antonio Gaudioso, segretario generale di Cittadinanzattiva – così come mancano adeguate agevolazioni fiscali a sostegno dei nuclei familiari con bambini piccoli».

La spesa

In effetti, al di là dell'accessibilità, c'è anche il problema dei costi per la famiglia. Gli asili nido comunali rientrano tra i servizi a domanda individuale resi del comune su specifica richiesta dell'utente e il livello minimo di integrazione da parte delle famiglie si aggira sul 50% dei costi: minori sono le risorse sui cui può contare l'ente locale, maggiore è l'intervento a carico dei genitori. Ebbene secondo il dossier, una famiglia spende mediamente 302 euro per mandare il proprio figlio all'asilo (con frequenza a tempo pieno, 9 ore al giorno per cinque giorni la settimana).

Nel confronto territoriale la regione più economica risulta la Calabria (114 euro) e quella più costosa la Lombardia (403 euro). Scendendo nel dettaglio (si veda la tabella in alto) si superano anche i 500 euro a Lecco e Belluno (dati riferiti all'anno 2011/2012) mentre a Catanzaro e Vibo Valentia ne bastano rispettivamente 70 e 120.

Quanto alle variazioni rispetto all'anno precedente, la spesa annua, secondo l'Osservatorio, risulta stabile, ma ma con variazioni differenziate sul territorio (+16% nelle città settentrionali, + 6% al Centro ma -20% al Sud).

«Le misure a favore degli asili nido rappresentano un investimento intergenerazionale che produce effetti nel lungo periodo e quindi di scarso "appeal" per una classe politica concentrata sul consenso immediato – conclude Gaudioso –. D'altro canto la riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali e la rigidità del patto di stabilità non aiutano a far ripartire gli investimenti in tal senso. Anzi contribuiscono a tagliare sempre di più le risorse destinate alla spesa sociale. Di questo passo difficilmente riusciremo a colmare il gap nei confronti dell'Europa e centrare la copertura del servizio del 33% già prevista per il 2010».

NOI E GLI ALTRI

Sostegno alle famiglie

ITALIA

20%

I comuni capoluogo di provincia dell'Emilia Romagna hanno il maggior tasso di copertura del servizio asili nido (posti ogni 100 bambini da 0 a 3 anni) secondo Cittadinanza attiva. Particolarmente avanti Bologna, Parma e Reggio Emilia. A livello nazionale il dato scende al 13,3%.
Il dato è difforme sul territorio in ogni caso molto lontano dall'obiettivo stabilito dall'Agenda di Lisbona già per il 2010: il 33% di copertura.

DANIMARCA

60%

La Danimarca vanta un alto grado di diffusione dei servizi per la prima infanzia: i posti negli asili nido arrivano a coprire il 60% dei bambini di età inferiore ai tre anni (dati Fism - Osservatorio Cittadinanza attiva). Anche Svezia e Islanda si contraddistinguono con un tasso superiore al 50%. Valori tra il 50 e il 25% in Finlandia, Paesi Bassi, Francia, Slovenia, Belgio, Regno Unito e Portogallo. Sotto al 3% Polonia e Repubblica Ceca.

FRANCIA

2,1

La Francia vanta un tasso di fecondità di 2,1 figli per donna, superiore alla media Ocse (1,74 nel 2009) e al dato dell'Italia o della Germania pari a 1,4. Il confronto è fatto dal rapporto «Doing better for family» pubblicato dall'Ocse nel 2011 che analizza la condizione delle famiglie nei 34 Paesi membri. Francia avanti rispetto all'Italia anche considerando la fascia di età in cui si decide di avere il primo figlio: solo il 10% delle francesi nate nel 1965 non ha ancora partorito contro il 25% delle italiane.

GERMANIA

71,1%

Il tasso di occupazione femminile in Germania è fra i più alti nella Ue a 27, un indice che esprime la capacità di sviluppare politiche in grado di conciliare lavoro e famiglie. Altri Paesi particolarmente avanti sono l'Islanda (quasi 78%), la Norvegia e la Svezia, entrambe oltre il 77% (dati 2011 Eurostat riferiti al rapporto tra le donne occupate dai 20 ai 64 anni rispetto alla popolazione femminile della stessa età). L'Italia non raggiunge il 50%, contro una media europea del 62 per cento.

ROMA

gesco

IL REPORTAGE IL GIORNO DOPO L'INAUGURAZIONE. LA CORSIA PER LE BICI SI TRASFORMA IN UN PERCORSO AD OSTACOLI

Sosta selvaggia, pista ciclabile da incubo

di Nuviana Arrichiello

NAPOLI. File di scooter e macchine parcheggiate, transenne e sbarre sugli attraversamenti e perfino cassonetti per la raccolta di immondizia. "The day after", ovvero il giorno dopo l'inaugurazione in pompa magna con tanto di sindaco in bici, quello che resta della pista ciclabile è solo un ricordo lontano. Ieri mattina, infatti, da Fuorigrotta al Centro Storico, la corsia "preferenziale" riservata alle bici era letteralmente sparita, lasciando il posto alle autovetture in sosta, agli scooter, ai paletti ed ai cassonetti dell'immondizia, che hanno reso il giro in bici dei ciclisti partenopei una gimkana attraverso un percorso tortuoso e impegnativo. Un dossier fotografico pubblicato dagli "amatori" di "Cicloverdi Fiab" sul web e che in poco tempo ha scatenato una vera e propria raffica di polemiche. Decine di infrazioni per divieto di sosta sono state elevate dai caschi bianchi della Municipale partenopea, impegnati ieri in un superlavoro, soprattutto nella zona di Fuorigrotta. E lo conferma il fatto che, in poche ore, il centralino del numero dell'"Uora" (081/7959011), l'unità della Polizia Municipale che si occupa appositamente delle rimozioni dei veicoli parcheggiati in divieto di sosta, è andato letteralmente in tilt.

LE POLEMICHE. Ennesimo spot propagandistico oppure spinta a favore di una mobilità sempre più ecosostenibile? È questa la domanda che attanaglia i consiglieri della Prima Municipalità che da qualche giorno hanno avviato un'iniziativa che si prefigge come obiettivo di raccogliere le opinioni della gente, perplessità e dubbi sull'ultimo progetto

gesco

targato de Magistris. In poche ore, come spiegano i consiglieri Mimmo Addattilo, Alberto Boccalatte, Valerio Campobasso, Gianluca Corsicato, Federico Manna e Gennaro Montella, si sono raggiunte «300-400 firme» di persone che hanno voluto esprimere la propria opinione sulla corsia per biciclette. «I cittadini - continuano i sei consiglieri - erano, in generale, molto contrariati per il modo con cui la pista ciclabile era stata realizzata e, cosa ancora più emblematica proprio i "ciclisti" hanno espresso i pareri più negativi in quanto, secondo la loro esperienza, più che una pista ciclabile il sindaco de Magistris ha realizzato un "percorso ad ostacoli"». «Con 1.200.000 euro sperperati per una pista da ciclocross - tuonano i consiglieri del parlamentino della Municipalità Chiaia-San Ferdinando-Posillipo - si potevano, per esempio, asfaltare circa 80.000 metri quadrati di strade, realizzare lavori importanti in alcuni edifici scolastici a tutela dei bambini, installare un numero considerevole di telecamere per garantire una migliore sicurezza, assicurare il proseguimento d' importanti progetti di politiche sociali o altre cose altrettanto utili di cui Napoli ha realmente bisogno». Da Chiaia fanno inoltre sapere che nei prossimi giorni sarà presentato un ordine del giorno nel quale si chiederà «che si faccia chiarezza su come la pista sia stata realizzata, chi l'ha progettata e chi ha controllato i lavori perché non è più pensabile, ancor più di ieri, che oggi con una crisi impellente, con un sindaco che grida ogni ora ai quattro venti che ha bisogno di soldi e che il governo "patrigno" non gli permette di operare, si sprechino in modo indegno ed indecoroso risorse pubbliche mentre le tasse comunali raggiungono i massimi livelli».

Metropolis
EDIZIONE NORD

gesco

Pascale, cure efficaci e a basso costo «Servono anche ad avere diagnosi precoci»

"Trattamenti mirati per la cura del cancro, con l'ottimizzazione di farmaci già esistenti. Si va verso cure efficaci e a basso costo". Fanno ben sperare le parole del dottor Antonio Avallone, responsabile dei trattamenti multidisciplinari neoplasie gastro - enteriche dell'Istituto Nazionale Tumori "Pascale" di Napoli, promotore di un progetto sostenuto e finanziato dal Ministero della Salute ed iniziato lo scorso mese di aprile. Coinvolto l'istituto Pascale come centro coordinatore, insieme ad altri istituti presenti nelle vicinanze, dal policlinico al Cardarelli. Chiaro lo scopo che si intende raggiungere: "Ottimizzare alcuni trattamenti nella malattia metastatica del colon-retto - spiega Antonio Avallone - Il progetto si prefigge anche ad esempio di poter individuare in maniera precoce i pazienti responsivi. Oggi se si vuol stabilire se un determinato paziente trae beneficio dalla cura, bisogna fare almeno un numero minimo di cicli. Invece si effettuano una serie di valutazioni che dopo dieci/undici giorni dovrebbero darci già le informazioni necessarie a predire chi ne trae beneficio. Il vantaggio è questo: ovviamente se riusciamo a prevedere in maniera adeguata chi ne beneficerà, si eviterà a questi pazienti di fare dei trattamenti inutili. Ciò porta ad un'ottimizzazione delle terapie utili e ad una riduzione dei costi". E si parla di una tempistica triennale. "Alla fine - continua Avallone - dovremmo avere dati sufficienti su circa 250 pazienti per riuscire a stabilire se questa modalità differente, che riguarda i pazienti con tumore del colon-retto metastatico, determina una maggiore attività e anche una ridotta tossicità. E allo stesso tempo avere una pletora di informazioni per riuscire a stabilire se riusciamo a selezionare chi beneficia di una cosa e chi meno. Se abbiamo informazioni precoci dopo dieci giorni, i vantaggi, in particolare in questo periodo dove si parla di spending review, sono: risparmiare costi e risparmiare delle tossicità". Avallone spiega anche che "i miglioramenti possono venire non solo attraverso l'introduzione di nuovi farmaci, ma anche dall'ottimizzazione di quelli già in commercio. Uno dei progetti che stiamo per attuare, che è parallelo a questo, riguarda proprio ciò: alcuni farmaci di basso costo in realtà si è osservato possono avere un'azione antitumorale. Questo progetto cercherà di capire il meccanismo di azione di tali farmaci, stabilire come possano essere utilizzati in oncologia". E rispetto agli screening, Avallone spiega che: "Quelli che si sono dimostrati efficaci, sono sempre frutto di una politica sanitaria. Per cui laddove funziona l'assistenza sanitaria funziona anche la prevenzione, che è comunque l'aspetto fondamentale per una diagnosi precoce e per ridurre l'incidenza e la mortalità per cancro. Molto si è fatto e molto si potrebbe fare ancora. Gli effetti degli screening si vedono a distanza di anni, e bisogna comunque affrontare il presente".

la Repubblica

gesco

UNA LEGGE SBAGLIATA CHE COLPISCE LE FAMIGLIE

LUCIANO GALLINO

LA RIFORMA delle pensioni è stata varata di corsa quasi un anno fa. Nel testo è emerso subito un piccolo difetto. Con le nuove norme, centinaia di migliaia di persone rischiavano di trovarsi senza stipendio e senza pensione. Avevano lasciato il lavoro, ma con la riforma avevano perso il diritto di andare in pensione come previsto. Quante erano? Non più di sessantamila. O forse il doppio. Se non anzi due o trecentomila. E per quanto tempo sarebbero rimasti senza stipendio o pensione? Forse per un paio d'anni. Oppure quattro o cinque. O forse più.

Quale che sia la cifra finale cui si arriverà, resta il fatto che per troppe famiglie si è aperto un incubo. Qualcuno nel governo e negli uffici dei ministeri preposti ha un'idea di che cosa significhi per una famiglia che deve contare, per sopravvivere, su un reddito da lavoro che sta per trasformarsi in una pensione, venire a sapere che forse, ma non si sa bene, potrebbe non ricevere né l'uno né l'altro? E restare per mesi e mesi in uno stato di cieca insicurezza circa il proprio destino? Non ha importanza che nei mesi scorsi tot esodati abbiano saputo di essere stati salvati da qualche ennesimo calcolo o ricalcolo.

Il punto è che in attesa di sapere sono troppe le persone che sono state rose dall'ansia per il futuro, per non riuscire a capire se si è sommersi o salvati. E lo sono tuttora, visto che gli annunci che una soluzione per tutti è stata trovata, oppure no, stanno ormai diventando due al giorno. Tecnici o non tecnici, non è così che si fanno le leggi.

CORRIERE DELLA SERA

gesco

Nuovi strumenti contro le mafie Una agenda per i governi futuri

di RAFFAELE CANTONE

Le mafie sono decisamente cambiate negli ultimi anni. L'ala militare appare oggi meno forte, anche se vi sono segnali di recrudescenza da non sottovalutare (vedi nuova faida di Scampia); il livello, invece, di inquinamento dell'economia e delle istituzioni è elevatissimo e non riguarda più piccoli centri della Locride, delle Madonie o dei Mazzoni, ma arriva ai principali mercati, enti e comuni non solo più del Mezzogiorno d'Italia.

Le indagini della magistratura e la coraggiosa attività di un ministro dell'Interno poco sensibile alle «logiche» politiche lo dimostrano in modo inconfutabile. Se per la repressione della mafia militare la normativa appare abbastanza all'altezza delle necessità, non allo stesso modo si può dire per quella che deve bloccare le scorribande dei clan nell'economia e nella politica. E' qui che servono certamente nuovi strumenti che sarebbe auspicabile trovassero spazio nelle «agende» di chi governerà in futuro. In primo luogo occorre impedire che le mafie condizionino la vita politica a tutti i livelli, ma soprattutto a quello locale, dove si giocano le partite che a loro più interessano. Sarebbe utile, in tal senso, che tutti i movimenti politici si dotassero di codici di autoregolamentazione a maglie molto strette, che prevedano l'incandidabilità per ogni tipo di elezione non solo dei condannati in primo grado per alcuni specifici reati ma anche dei semplici rinviati a giudizio per reati connessi alle mafie e di quegli amministratori citati nei provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali come contigui ai clan. Si dirà che a poco varranno questi codici, non cogenti; e invece la loro violazione potrebbe almeno rappresentare un argomento «politicamente» spendibile.

Sul piano normativo, a maggior ragione nel caso di ripristino delle preferenze, bisognerebbe rendere effettivo il reato di voto di scambio politico mafioso (416 ter) prevedendo la punibilità non solo quando ci sia l'erogazione di denaro, ma di qualsivoglia altra utilità. In questa stessa ottica andrebbe modificato il delitto di voto di scambio «ordinario», previsto dalle leggi elettorali, che è accompagnato da una norma in materia di prescrizione che lo rende inefficace: bastano appena due anni, infatti, e il reato si estingue.

È ineludibile, poi, completare la troppo frettolosa riforma della legge sullo scioglimento dei consigli comunali, inserita nel 2009 in uno dei tanti pacchetti sicurezza. In particolare, occorrerebbe rafforzare ed estendere le cause di ineleggibilità per gli amministratori collusi, modificare i criteri di scelta dei commissari (da individuarsi fra soggetti esperti di gestione), consentire loro di operare anche in deroga alle regole del patto di stabilità per rilanciare l'attività di governo degli enti sciolti, includere nel procedimento le società private o partecipate che svolgono servizi in house. Infine andrebbe introdotto lo scioglimento anche per i consigli regionali inquinati dalle mafie: le indagini (non solo sulla Lombardia) dimostrano quanto le cosche siano interessate a quelli che sono i più importanti centri di spesa oggi esistenti. Non è un ostacolo su questa strada la Costituzione, che anzi prevede già all'articolo 126 un'ipotesi di scioglimento (per motivi di sicurezza nazionale o per atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge), da rendere cogente anche per questa specifica tipologia.

Con riferimento alle infiltrazioni nel mondo dell'economia, è urgente la regolamentazione dell'auto-riciclaggio. Oggi si assiste alla situazione paradossale per cui un mafioso che ripulisca, anche reinvestendolo, il suo stesso denaro illecito non può essere per questo punito. Anche in questa prospettiva sarebbe utile rivedere l'attuale inutile delitto di falso in bilancio, rendendolo effettivo e idoneo anche a verificare preventive «strane» iniezioni di denaro nelle società. E sarebbe necessario emendare la parte del codice antimafia — strumento varato con un gran battage ma nei fatti apparso molto meno utile — per rafforzare la disciplina delle certificazioni antimafia (che ancora oggi sono un mero controllo formale) e prevedere la stazione unica appaltante, da utilizzarsi obbligatoriamente da parte degli enti locali infiltrati, con la presenza di esperti delle forze dell'ordine (finanza e Dia) che monitorino gli appalti anche nella fase esecutiva.

Per finire, il capitolo sui beni confiscati. Non basta più l'idea di una destinazione meramente simbolica a fini sociali, devono trasformarsi in occasioni vere di lavoro. Meno ludoteche e centri per gli anziani, quindi, e più cooperative di giovani di produzione e lavoro. Non deve essere un tabù neanche la vendita (con le necessarie garanzie per evitare riacquisti indebiti) di beni non utili allo scopo; per far ciò bisogna rivitalizzare l'Agenzia, che funziona poco e male, dando a essa disponibilità economiche e materiali e creando altre sedi sui territori; e bisogna garantire provvidenze temporanee a favore di imprese avviate su beni confiscati alla mafia o per imprese tolte alle mafie; il fallimento di queste è una sconfitta pericolosissima anche sul piano dell'immagine e della credibilità delle istituzioni, perché dà l'impressione che dove la mafia porta lavoro, lo Stato lo toglie.

Al di là delle modeste proposte fatte, l'augurio vero è che il contrasto alle mafie possa essere una priorità vera; è inutile girarci intorno, se non ci liberiamo di questa zavorra sarà davvero difficile sperare di svoltare e metterci al pari con gli altri stati occidentali.

magistrato e scrittore